

## Scoprire la sociologia

La sociologia studia il nostro essere con altri, dunque come le persone stanno insieme dalle relazioni così micro come possono essere quelle di coppia alle relazioni così macro come quelle tra società, spesso cercando i legami tra queste due dimensioni con tutte le vie di mezzo e possibili ad esempio la famiglia, i gruppi sociali, le organizzazioni in quanto istituzioni.

Auguste Comte ha coniato il termine sociologia, ed è considerato uno dei precursori di essa, che nasce come disciplina autonoma proprio nel clima positivista europeo, della seconda parte dell'ottocento. I filosofi positivisti europei, abbracciando l'idea di progresso inarrestabile attraverso sviluppo industriale, scienza e tecnica, sostengono che la conoscenza, anche sociologica, avvenga solo analizzando fatti empirici e formulando leggi. L'intento non è solo descrivere le trasformazioni sociali ma anche spiegarle, prevederle e indirizzarle.

Il **FUNZIONALISMO** ha rappresentato una delle prospettive più influenti nella teoria sociologica americana tra gli anni 40 e gli anni 60 del novecento per poi essere criticata da altre correnti teoriche tra cui il conflittualismo, l'interazionismo simbolico e la scelta razionale.

Émile **Durkheim** è il fondatore del funzionalismo.

Talcott Parsons è il primo a fornire una teoria onnicomprensiva della società come sistema di parti interrelate, ognuna delle quali svolge una funzione utile per la sopravvivenza del sistema.

**Durkheim** aveva pensato alla società come un insieme che andasse oltre la semplice somma delle parti, per includere le relazioni tra esse e ciò che le tiene insieme; come avviene per i diversi organi che formano un corpo umano. Un tratto che caratterizza il funzionalismo è lo sguardo sulla società come un tutto, da cui la sua esigenza generalizzante, attenuata in Merton.

Cosa tiene insieme le parti di un sistema sociale?

Gli interessi di **Durkheim** ruotano attorno alla questione dei meccanismi economici e culturali che tengono unite le persone nei diversi tipi di società.

La domanda è fondamentale anche per Parson per il quale l'integrazione sociale è un requisito funzionale importantissimo affinché la società continui a esistere: istituzioni come la famiglia e la scuola portano gli **attori sociali** a interiorizzare i valori, le norme sociali, i ruoli, i comportamenti appropriati del tipo di società in cui vivono. Un comportamento deviante mette potenzialmente a rischio la riproduzione del sistema che ha come presupposto l'equilibrio.

**Durkheim** segue l'idea positivista che la sociologia sia una disciplina autonoma da fondare applicando il metodo scientifico. Secondo lui è importante verificarne empiricamente le ipotesi, sostiene che l'oggetto della sociologia sono i **fatti sociali** alla base dell'interazione.

**Fatti sociali**: sono per esempio, le convenzioni, le regole morali, le credenze, le pratiche, le leggi, i rituali: non si tratta di fenomeni naturali organici né di fenomeni psicologici ma di fenomeni sociali **determinati dalla collettività**.

I fatti vanno studiati come cose; c'è dato studiare solo le loro manifestazioni oggettive ovvero ciò che i soggetti si scambiano con il nome di valore.

**Fatti sociali** che più tardi **Durkheim** chiamerà istituzioni sono coercitivi xk si impongono all'individuo come esterni, in quanto credenze e comportamenti dettati dalla collettività.

**Durkheim** considera il fenomeno religioso come fonte primaria di integrazione sociale. Gli uomini sentono la forza che la società esercita su di loro ma non riuscendo a identificare la fonte nella società stessa, la trasferiscono al sacro. Secondo **Durkheim** gli uomini, avvertendo una forza che li sovrasta, la nominano indicando cose sacre come divinità e totem, re e sovrani.

**Fatti sociali** e sacro sono dunque elementi su cui si basa l'integrazione sociale.

**Durkheim** attribuisce importanza capitale all'insieme di norme, idee e valori che appartengono a una collettività.

A questo insieme **Durkheim** dà il nome di **coscienza collettiva**, che definisce come totalità delle credenze e dei sentimenti comuni ai membri della società. Secondo lui il passaggio da società primitive a società moderne è dovuto al cambiamento nella divisione del lavoro, portato dall'aumento del volume e della densità fisica (numero di persone) e morale (intensità degli scambi tra individui).

Mentre nelle società primitive tutti svolgevano attività simili per esempio la raccolta e la conservazione del cibo, nelle società moderne vige la differenziazione per cui l'agricoltore coltiva il grano il mugnaio lo macina il fornaio fa il pane.

Questa specializzazione delle funzioni marca una differenza tra gli individui e allo stesso tempo li rende più dipendenti gli uni dagli altri per le attività della vita quotidiana. La forma di **coesione sociale** che prevaleva nelle società primitive, la solidarietà meccanica basata sulla forte **coscienza collettiva**, perde terreno nelle società moderne, in cui prevale la solidarietà organica data dalla differenziazione del lavoro che rende gli individui dipendenti gli uni dagli altri sul piano produttivo.

Considera che nel passaggio da un tipo di società a un altro alcuni elementi cambiano mentre altri persistono.

La punizione, secondo **Durkheim** ha la funzione di difendere i sentimenti collettivi quelli che funzionalista considerano i valori condivisi. La trasgressione delle norme e la sua sanzione sono un grande tema della prospettiva funzionalista che prende il nome di devianza.

Per **Durkheim** l'indebolimento della **coscienza collettiva** significa sul piano sociale **anomia** ovvero mancanza di norme, di valori condivisi.

Sul piano individuale l'anomia si traduce in mancanza di riferimenti stabili che indicano all'individuo il comportamento da tenere, dunque, in una profonda insicurezza di base.

Il funzionalismo di Talcott **Parsons**

Egli formula negli anni 50 una teoria che perviene a spiegare il funzionamento della società considerata come sistema (= insieme di parti interdipendenti che svolgono una particolare funzione ognuno, necessari alla sopravvivenza del sistema stesso).

**Parsons** considera la motivazione degli **attori sociali** ad agire secondo le aspettative e i valori sociali a cui sono stati socializzati e che hanno interiorizzato, in modo da ottenere una gratificazione sociale.

Di conseguenza, nell'azione sociale che un attore compie avendo in mente un obiettivo in una data situazione, si integrano i bisogni degli attori e i valori che caratterizzano una società. Il sistema sociale secondo **Parsons** è solo costituito da interazioni fra ruoli. Nella struttura sociale, a ogni posizione sociale corrispondono delle aspettative che si concretizzano in un insieme di modelli di azione considerati appropriati in relazione a quella posizione.

Nella teoria di **Parsons** gli attori, posti davanti al dilemma di come comportarsi nelle interazioni della vita quotidiana, tendono ad agire in conformità con un senso condiviso dell'azione che definisce quale sia la scelta appropriata alla situazione in una data società.

A partire da studi sulle interazioni in piccoli gruppi, **Parsons** individua cinque coppie di orientamenti culturali (detti variabili strutturali) che definiscono le scelte di comportamento appropriate in una determinata società.

1) affettività 2) ascrizione/acquisizione 3) diffusione/specificità 4) particolarismo/universalismo 5) orientamento verso l'io/orientamento verso la collettività.

**Parsons** considererà le società tradizionali caratterizzate da legami stabili e comunitari tra le persone, mentre quelle moderne caratterizzate da relazioni più precarie strumentali o definite da neutralità affettiva.

**Parsons** dice che ogni sistema tende all'equilibrio, in mancanza del quale si disfarebbe: ogni mutamento in una parte del sistema, ogni squilibrio, corrisponde un mutamento in un'altra parte del sistema.

**Parsons** sostiene che qualsiasi sistema, per riprodursi e preservare i propri confini, debba soddisfare quattro bisogni o imperativi funzionali: adattamento all'ambiente esterno, conseguimento degli scopi, integrazione, latenza → AGIL.

Per esempio il sistema sociale composto da quattro sistemi: il sistema economico, il sistema politico, la comunità societaria, il sistema fiduciario.

**Merton** rimodella alcuni punti della teoria di **Parsons**. Le sue critiche, che provengono dall'interno della prospettiva funzionalista, contribuiscono a rispondere a quelle mosse da altre prospettive al funzionalismo parsoniano.

Secondo **Merton**, un'istituzione non è per forza funzionale. Per esempio, è disfunzionale una burocrazia in cui tutte le energie siano canalizzate nel ritualismo in cui cioè gli impiegati siano così ligi nell'adesione alle regole da perdere di vista i fini. In secondo luogo esistono alternative strutturali per esempio gli individui possono essere motivati a una certa azione attraverso salari alti. In terzo luogo una funzione può avere sia conseguenze non previste che conseguenze latenti, nel senso di non evidenti. Le conseguenze latenti possono essere importanti quanto quelle manifeste. Ne è un esempio il fenomeno del consumo vistoso in cui il consumatore spreco accresce il proprio prestigio sociale.

A differenza del funzionalismo di **Parsons**, il funzionalismo di **Merton** può spiegare in modo più esaustivo il mutamento sociale, riconoscendo agli **attori sociali** un potere trasformativo rispetto alle istituzioni. Si deve a **Merton** l'idea che a uno status sia associato non un ruolo ma un complesso di ruoli e dunque la possibilità che ci sia un conflitto tra essi, per esempio quando una donna riveste sia ruolo di madre che di lavoratrice. A **Merton** è riconosciuto anche il merito di essere stato l'iniziatore della sociologia della scienza: ricollegando l'attività pratica degli scienziati ad alcuni imperativi, egli considera la scienza come un'istituzione il cui significato è dato dalla società in cui si sviluppa.

Nota è il concetto **Mertoniano** di teorie di medio raggio: teorie applicate a serie limitate di dati che non si vogliono onnicomprensive e le cui ipotesi sono verificabili empiricamente esempio il suicidio di **Durkheim** e l'analisi di Merton sul comportamento deviante.

**Merton** classifica il comportamento deviante a seconda che esso disattenda i fini definiti dalla società, i mezzi che la società stessa offre per raggiungerli, oppure entrambi. Individua diversi tipi di comportamento

deviante che aprono a diverse spiegazioni della devianza ed esprimono una tensione tra fini e mezzi che **Merton** chiama anomia (che non ha nulla a che fare con la mancanza di regole di cui parlava **Durkheim**: si riferisce alla discrepanza tra mezzi e fini) che può verificarsi quando la società pone molta enfasi su alcuni fini, per esempio il successo economico e non offre a tutti i mezzi che prescrive per raggiungerli.

Per approcci conflittualisti in sociologia è l'assenza del conflitto che deve essere considerata come una condizione straordinaria della vita sociale. La pluralità degli attori, la contrapposizione degli interessi, i diversi orientamenti culturali e valoriali sono tutti i fattori che possiedono una natura potenzialmente conflittuale.

Karl **Marx**

La maggior parte degli approcci conflittualisti trova il punto di origine e di confronto nel pensiero di **Marx** relativo al materialismo storico e il conflitto di classe.

Durante tutta la sua vita, insieme a Engels, fu impegnato a costruire un impianto teorico capace di supportare una trasformazione rivoluzionaria della società che, attraverso l'azione della classe proletaria, rovesciasse l'ordine capitalistico in vista dell'edificazione di una società senza classi quindi senza rapporti di dominazione: il comunismo.

Per **Marx** la storia del mondo è storia del lavoro. Da una parte il lavoro è il mezzo attraverso il quale gli essere umani si garantiscono le condizioni materiali dell'esistenza, dall'altra l'essere umano esprime la propria essenza attraverso il lavoro e l'oggettivazione di questo nei suoi prodotti.

Per **Marx** l'essere umano realizza la propria essenza attraverso le forme concrete della sua esistenza cioè attraverso le forme sociali che assume di volta in volta il lavoro (caccia, pesca, artigianato, produzione industriale...) al fine di strappare alla natura i mezzi di sussistenza. È perciò l'esistenza sociale che determina la coscienza umana e non il contrario.

Ogni modo di produzione consiste dell'insieme delle *forze produttive* (i mezzi di produzione: impianti, macchine, strumenti e la forza lavoro) e dei *rapporti di produzione* (= relazioni che si instaurano tra uomini nel processo produttivo, che si esprimono nei rapporti di proprietà e costituiscono la struttura della società). Quando la suddivisione dei mezzi di produzione non corrisponde più allo sviluppo raggiunto dalle forze produttive, si produce una rivoluzione sociale che rovescia i rapporti di produzione e rende necessario un nuovo e più evoluto modo di produzione.

Al cuore del materialismo storico di **Marx** emerge il conflitto come esito determinato dall'evoluzione dei modi di produzione; esso è effetto della diseguale produzione e distribuzione delle risorse e diviene il motore della trasformazione sociale. Il soggetto di queste trasformazioni sociali è per **Marx** un soggetto concreto ma collettivo che riconosce l'iniqua distribuzione della proprietà dei mezzi di produzione e a essa si oppone: il conflitto è per **Marx** quello tra una classe dominante e una classe dominata.

Per **Marx** il capitalismo è il modo di produzione più evoluto e la borghesia come soggetto storico della sua nascita e del suo trionfo è celebrata come una forza autenticamente rivoluzionaria, capace di spazzare via tutte le antiche credenze e avvicinare l'uomo, ormai liberato dall'illusione religiosa e dalla forza della tradizione, alla chiarificazione del suo vero rapporto con la natura e il mondo. Non resta che smascherare l'ideologia borghese che sostiene il capitalismo, in modo da preparare le condizioni del suo superamento.

In sintesi, si tratta di mostrare come dietro la sovrastruttura della società borghese, costituita dall'universalismo astratto dei valori di libertà e uguaglianza e dal lavoro formalmente libero, si celi in realtà una relazione di dominazione che, sfruttando la classe lavoratrice, estrania l'uomo dalla propria natura. Questa è una prima dimensione dell'alienazione che caratterizza il lavoro salariato.

I rapporti di produzione nel capitalismo prendono la forma della dicotomia tra: classi borghesi (i capitalisti che possiedono i mezzi di produzione), classi lavoratrici (= i proletari che non possiede altro che la loro prole).

Per **Marx** non è così xk il proletario possiede anche la forza lavoro e mette in vendita sul mercato del lavoro la sua essenza che diventa invece mezzo per la sua esistenza.

Nella struttura capitalistica esiste una divisione tra una classe dominante che possiede i mezzi di produzione e una classe dominata che, espropriata di mezzi di produzione, è altresì alienata dalla propria natura, poiché deve vendere la propria forza lavoro come una qualsiasi merce.

Max Weber

Weber identifica la lotta come quella relazione sociale in cui l'agire è orientato ad affermare il proprio volere contro la resistenza di un altro o di altri individui. La lotta, fonte non utilizza la violenza fisica, e ricerca, pacifica di un proprio potere di disporre di possibilità a cui anche altri gli spieghi. Qui Weber si avvicina Marx nell'identificare il conflitto come elemento fondante della vita sociale, in quanto caratterizzata da una diseguale distribuzione delle risorse. Tuttavia egli si discosta da Marx perché non ritiene che le risorse economiche siano le uniche decisive per strutturare i rapporti sono ordinazione subordinazione

all'interno della società. Per Webber infatti anche l'onore sociale fondato sulla valutazione positiva di un qualche qualità condivisa da un gruppo di uomini, definito cito e il potere politico sulla base del quale si formano i gruppi sociali, definito partito, sono risorse fondamentali da cui dipendono forme multiple di stratificazione sociale.

